

# Sullergastolo parole sante

- Stefano Anastasia , 24.10.2014

**Il discorso del papa.** Noi, invece, siamo ancora qui: giace alla Camera, sottoposta a una sfilza di audizioni, la proposta di legge per l'introduzione del reato di tortura, già approvata (seppure in modo non soddisfacente) dal Senato. E l'abolizione dell'ergastolo è rimasto un ricordo lontano

Ci voleva Papa Francesco perché l'esplicita condanna della pena dell'ergastolo fosse pubblicamente pronunciata. E già che lui, *motu proprio*, nel piccolo Stato della Città del Vaticano la ha già abolita, nel luglio dello scorso anno, quando ha anche reso penalmente perseguibile la tortura.

Noi, invece, siamo ancora qui: giace alla Camera, sottoposta a una sfilza di audizioni, la proposta di legge per l'introduzione del reato di tortura, già approvata (seppure in modo non soddisfacente) dal Senato. E l'abolizione dell'ergastolo è rimasto un ricordo lontano, confinato nell'approvazione da parte di Palazzo Madama del disegno di legge voluto da Ersilia Salvato e limato da Salvatore Senese. Correva l'anno 1997. Qualche tempo dopo ci sono tornate le Commissioni per la riforma del codice penale presiedute da Carlo Federico Grosso e da Giuliano Pisapia, ma mai nessun ministro ha avuto il coraggio di depositare in Parlamento le loro proposte. E così, complice una discutibile giurisprudenza della Corte costituzionale e l'invenzione dell' «ergastolo ostativo» (l'ergastolo senza possibilità di revisione), gli ergastolani aumentano progressivamente e inesorabilmente nelle nostre carceri.

Sembra di riascoltare le parole di Aldo Moro, nella sua memorabile lezione contro la pena di morte e contro l'ergastolo (ora in *Contro l'ergastolo*, Ediesse 2009): «L'ergastolo è una pena di morte nascosta», ha detto ieri Papa Francesco a una delegazione di studiosi del diritto penale. E lo ha detto in un discorso non solo contro la pena di morte (con accenti ben più radicali di quelli da lui stesso richiamati dell'*Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II e del Catechismo della Chiesa cattolica), contro la tortura, contro la reclusione in carceri di massima sicurezza e contro l'abuso della custodia cautelare, ma più in generale contro l'abuso del diritto penale. «Negli ultimi anni si è diffusa la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali», quando invece servirebbe «l'implementazione di un altro tipo di politica sociale, economica e di inclusione». «C'è la tendenza a costruire deliberatamente dei nemici: figure stereotipate che concentrano in se stesse tutte le caratteristiche che la società percepisce o interpreta come minacciose». È questo il «populismo penale» che Papa Francesco non ha paura di chiamare con il suo nome, individuando anche le responsabilità di «alcuni settori della politica» e di «alcuni mezzi di comunicazione» che incitano «alla violenza e alla vendetta, pubblica e privata, non solo contro quanti sono responsabili di aver commesso delitti, ma anche contro coloro sui quali ricade il sospetto, fondato o meno, di aver infranto la legge».

Intanto, su *Micromega*, un gruppo di signori perbene inneggia al giustizialismo redentore («Solo il giustizialismo ci può salvare!»), dove si racconta di pene che non iniziano mai, di impunità e di propositi di lavori forzati: così, come se si fosse sul pratone di Pontida.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE